Anno III. Salerno, 15 Maggio 1871 N.° 13.° e 14.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Su l' arte dello scrivere*, Dialoghi del prof. Fornaciari — *L' Italia a Roma nel 1870*, Poesia — Agronomia — *Del topinambur e della batata* — *L' istruzione primaria*, Discorso — Bibliografia — *La Grammatica del prof. Medici* — *L' Esposizione di Salerno* — *Il librettino dei principianti del Giardini* — Pedagogia — *Norme pedagogiche e didattiche* — *Cronaca dell' istruzione* — *Carteggio laconico.*

DIALOGHI

SULL' ARTE DELLO SCRIVERE

III.

Adolfo, Fulgenzio, Lazzaro

L. Se voi sentiste, Fulgenzio, com' è grazioso questo Chianti!

F. Sia con vostra buona pace, ma cotesto vin toscano mi pare scipito. Io preferisco bere di quest' ottimo Barbera. Qui sì che ci sento la forza e la grazia.

L. Guarda un po'! chi l' avrebbe creduto che voi tanto nemico della rettorica ne' libri, la cercaste poi ne' vini, e spregiaste la pura semplicità de' vini toscani?

F. La rettorica sono gli spiriti e le droghe che ci metton gli osti per colorirlo. Questo sì che potete paragonarlo alla rettorica; perchè tutto ciò che è rettorica è falsità, impostura, alterazione, adulteramento.

L. La battaglia è attaccata. A voi, Adolfo. Rispondete.

A. Se guardo al nome, non trovo nulla di quanto dite. Rettorica vale nè più nè meno che arte di parlare.

F. Anzi il nome è la sua peggior condanna: arte di parlare, cioè di *fare alle cose prevaler le ciancie*. Un' arte di parlare non ci deve es-

sere. E vi ricorderete, se avete letto il Müller nelle sue dotte lezioni di letteratura greca, che la rettorica nacque a un parto colla sofistica, con quella maledizione che, negando le idee del vero e del buono, riduceva tutta la verità a un giuoco di parole.

A. L'origine forse poco onorevole non toglie il pregio alle cose, se pur è vero, come dice l'Ariosto, *Che de le spine ancor nascon le rose. E d'una fetida erba nasce il giglio.* Credo anch'io che senza la sofistica non si sarebbe così presto sentito il bisogno di regolare e adornare il periodo; ma è altresì vero che, senza questa nuova arte, non sarebbero riusciti così grandi, non dirò Isocrate, ma gli stessi Eschine e Demostene che tanto accuratamente la studiarono; nè si sarebbe perfezionata la prosa oratoria. Ma, secondo me, caro Fulgenzio, la vostra osservazione sulle origini della rettorica è fuor di luogo, perchè questa per gli antichi non riguardava se non che gli oratori. E la questione, come voi la fate, è molto più ampia.

L. Bisogna, Fulgenzio, che voi veniate più a spada corta, perchè fin qui voi mi date immagine dei Persiani alle Termopili, quando ammazzarono gli Spartani a colpi di frecce.

F. Anzi mi sono postato giusto. E sappiate, Adolfo, che il tempo stesso in cui sorse o fiorì quest'arte mostra la sua cattiva qualità, perchè fiorì quando c'erano già stati non solo gli Omeri, gli Eschili, i Pindari, ma anche gli Erodoti e i Tucididi.

A. Si sa, che la prosa vien dopo la poesia, e la prosa colta dopo la prosa naturale. Ma Demostene e Platone, che certo si giovarono della rettorica, non son meno grandi, anzi mostransi più perfetti che Erodoto e Tucidide.

F. Oh ad ogni modo è certo che molti, se non tutti, i più grandi scrittori greci, furon tali per natura e non istudiarono l'arte.

A. Ma chi non istudiò l'arte? Forse quell'Omero, che, secondo i moderni critici, altro non fu che uno de' più dotti e valenti compilatori di canti che avessero le scuole epiche della Jonia? Forse quella Saffo che teneva scuola di poesia e musica? forse quel Pindaro che trasse la strofe lirica a tanto artifizio? forse quei tragici che tanto armonicamente disposero nei loro cori la musica, il canto e la danza? Caro Fulgenzio, se voi avete a noia l'arte della poesia, per carità non lodate i Greci, che furono, si potrebbe dire, il popolo dell'arte.

L. Non so se fo bene a metterci bocca, ma qui mi pare che voi sbagliate; perchè ho sempre sentito dire che il bello de' Greci è tutto natura.

A. L'una cosa è vera come l'altra, perchè la natura fu nei greci così felice che li trasse come spontaneamente all'arte. E però l'arte greca è la più perfetta.

F. Oh! vedete, che voi venite finalmente nel mio concetto. L'arte

greca è bella perchè è naturale: e qui mi ci accordo anch' io. Io biasimo l' arte propriamente detta, cioè l' arte che si allontana dalla natura, qual è quella di molti scrittori latini, e specialmente poi di tanti scrittori nostri.

A. Dunque per voi la rettorica è non solamente un allontansrsi dalla natura, ma uu falsarla del tutto, un fingere insomma. Dico io bene?

F. Sì: non m' avete inteso? qualunque ne sia l' origine, qualunque ne fosse l' estensione presso i Greci, la rettorica per me e per molti è orpello, oro falso, che abbaglia e non luce.

A. Lasciamo dunque la rettorica nel senso ristretto de' Greci, e pigliamola più in generale, in modo che abbracci le regole tutte dello scrivere sì in prosa come in poesia. Voi dite che la rettorica ci svia dal naturale.

F. Sì: lo dico e lo mantengo.

A. Or bene. Io al contrario vi mostrerò che la rettorica è l' arte di seguire e imitar la natura, l' arte del vero, di ciò che è, e che bene usata porge grande aiuto.

F. Oh se voi mi mostrate questo, vo' ben dire che siate bravo.

A. E se vi contentate, useremo il modo socratico, e interrogherò qui Lazzaro, il quale, come parte neutrale in queste materie un po' più recondite, risponderà quel che gli detta la natura.

L. È giusto che faccia anch' io una parte in commedia. Ma lasciatemi prima bere un tratto.

F. Purchè però io ci possa metter bocca, se Lazzaro vi concede troppo.

A. Sta bene. Ditemi ora, Lazzaro. Le cose della natura, generalmente parlando, serbano o no un procedere uniforme e ordinato?

L. Vi risponderò col mio poeta:

> Le cose tutte quante
> Han ordine tra loro, e questo è forma
> Che l' universo a Dio fa somigliante.

Lascerò dimostrare a voi altri scienziati quant' ordine vi abbia nei così detti regni della natura, nelle qualità e forme delle rocce, delle piante, degli organi; quanta esattezza nella disposizione e nei moti degli astri. E mi contenterò di rammentare il succedersi regolato delle stagioni, l' alternarsi dei giorni colle notti, le usanze immutabili dei diversi animali: e nell' uomo, con tutta la libertà di cui gode, una temperanza perpetua di passioni e di ragione, di bontà e di malvagità, di fortezza e di debolezza. Ne volete voi più?

F. Voi però non parlate delle eccezioni che pur vi sono. E per dirne una, quanto alle stagioni da parecchi anni in qua ne abbiamo frequenti esempii. Siamo alla fin di settembre, e par d' essere di luglio.

L. Se voi parlate d' eccezioni, la regola è presupposta. Dunque

nissun dubbio, che la natura nel suo procedere è regolare, e le varietà servono non che altro, alla regola, perchè di molte varietà digradanti e sfumate fra loro ne risulta un tutto omogeneo.

A. Bravo Lazzaro. Se dunque noi imiteremo la natura, dovremo imitare in essa la regola o l'eccezione?

L. La regola certo, perchè se imitassimo l'eccezione, e lasciassimo la regola, diventerebbe regola la prima, e falseremmo affatto la natura

A. Oh bene! Voi mi riuscite meglio a pan che a farina. Applichiamo intanto perchè non ci scappi. La rettorica, affinchè i lavori letterarii riescano simili alla natura, chiede appunto che vi si serbi l'unità, l'ordine, la convenienza delle parti, la moderazione; le qualità insomma generali delle cose.

F. Ma la natura ha ancor la varietà, avete detto. E la rettorica mena all'uniformità, alla noia.

A. No signore, che anzi la varietà è uno de' precetti più caldamente raccomandati in qualsivoglia libro di rettorica.

F. Ma la natura, soggiungo io, ha anche i terremoti e le bufere, ha gli uomini barbari e i matti, ha gli animali feroci e mostruosi: ha insomma anche il brutto.

A. Sì nelle parti e, direbber le scuole, per accidente. Ma nel tutto, nell'insieme la natura è regolare, è bella; chi si ferma solo o principalmente al brutto, non la vede nel suo vero aspetto, la storpia ed altera. Vi paion dunque naturali, o Lazzaro, quelle opere dove non è nè capo nè coda, ove il pianto si mescola bruscamente col riso; ove abbiamo continuamente sott'occhio crudeltà inaudite, passioni furibonde, frenesie prolungate? dove l'autore si perde in centomila particolari, senza tener mai un filo, uno scopo, una regola?

L. Naturali, come il caos, se debbo dirvi la mia opinione.

A. Ebbene: la rettorica co' suoi precetti vi preserva da questo caos, e vi riconduce alla natura.

F. Ma come si spiega dunque che se vi sono costumi storici falsi e di convenzione, questi si trovino per l'appunto negli scrittori conformi a rettorica? Guardate gli eroi del Tasso e dell'Alfieri e confrontateli, non che altro, con quelli dello Sakspeare. Non direte certo che i costumi voluti dalla rettorica sieno i più veri.

A. Caro Fulgenzio, qui gli esempi provano poco, perchè potrebbe Tizio e Caio avere sbagliato, e la rettorica, che dà le regole generali, aver ragione. Ma quest'arte, oltre l'imitazione della natura, anzi più che la stessa imitazione della natura, ha poi anche un altro fine.

F. Ahi! Eccoci a quello che volevo. Qui appunto sta il male, in quest'altro fine.

A. Dite Lazzaro. L'imitazione della natura che fa il poeta o il letterato, in servigio di chi è fatta?

L. Certo dell'uomo che ne ha a godere.

A. Ora l'uomo è o no portato, generalmente parlando, al buono, al bello, all'ordine, alla convenienza delle parti?

L. Sì certamente che vi è portato.

A. Anzi non potremmo dire che egli ha in se queste idee più perfette che non sieno nelle cose della natura; e vede la natura stessa bella e ordinata mediante la lente, per così dire, del suo spirito?

L. Io direi ch'egli ha queste idee e le mette dappertutto.

A. Or bene: chi dunque imita la natura per far cosa grata all'uomo, non deve mettere queste proporzioni anche dove non sieno?

L. A me pare.

A. E ciò si dica in generale senza voler però togliere la varietà. Non è egli così, Lazzaro?

L. Sì, perchè altrimenti, come avete mostrato poco fa, torneremmo ad allontanarci dal vero.

F. Ma insomma questo abbellire è falsificare.

A. Non è falsificare, caro Fulgenzio, è piuttosto un verificare, è quasi un raddrizzare colle seste e col pennello un volto non benissimo proporzionato. E, conforme a questa legge, possono talvolta i personaggi e i costumi storici venir ritratti in un grado di perfezione maggiore del vero, purchè giovino meglio al fine che l'autore si propone. Basta, ben s'intende, che non vi siano sconvenienze e contradizioni. E in tutto è maestra la rettorica.

F. Io sono stordito, compagni miei. Un po', non ve lo nego, mi pare che Adolfo dica bene: ma d'altra parte dove ne vanno, colla vostra rettorica, quelle gagliarde commozioni che vi scotono, vi fanno inorridire, vi accendono or di rabbia, ora di voluttà, vi trasportano di maraviglia?

A. Le commozioni sono permesse anche dalla rettorica, ma non quelle eccessive; perchè sono false, stancano e irritano. L'uomo ha gli istinti e le passioni, ma ha anche la ragione che modera, tempera e signoreggia. Or chi vuole commover naturalmente e veracemente, deve subordinare le sue commozioni alla ragione, secondochè insegna l'arte rettorica.

F. Ma il vizioso, per esempio, l'ignorante, il barbaro che poco o punto ragionano, che commozione riceveranno da un lavoro d'arte regolato dalla ragione?

A. E che commozione riceverà l'asino dal suono della lira? per questo, dovremo preferire il ragghio dell'asino alla melodia d'una lira?

F. Oh! i tedeschi, gl'inglesi, gente per altro savissima e dottissima, che commozione potran riceverne, mentre sono avvezzi a veder sulle scene uomini impazzati, e istinti furibondi; a udir piangere e ridere in-

sieme; a gustare un linguaggio tutto metaforico e, secondo i principii vostri, fuori del consueto ordine naturale?

A. Ne avran quella commozione che sentono dai classici greci e latini e dal nostro Dante, che commentano e studiano con tanta passione; laddove noi italiani andiam perduti dietro i poemi loro e ci discostiamo dalla natura con molta più colpa di quelli, poichè non abbiamo, come essi, una scusa nelle condizioni meno favorevoli de' paesi e de' cieli, e nei sentimenti troppo gagliardi.

L. Voi mi parete pensoso, Fulgenzio.

F. Che volete? s'io penso a certe stranezze che ho letto ne' poeti settentrionali, miste a vere bellezze, quasi quasi comincerei a credere che la rettorica si accordi col naturale; ma se poi mi rammento dei nostri cinquecentisti, non so più in che mondo mi sia.

A. Il male de' cinquecentisti, o piuttosto di alcuni fra loro e, in generale, degli scrittori troppo artifiziosi non deriva veramente dall' aver seguito la rettorica, ma d'averle anzi avuto poco riguardo, perchè, vedete, i precetti rettorici posson essere di due specie. . . . .

L. Sarà bene riserbare quest' appendice a un altro giorno, perchè cominciano a venir giù certi goccioloni radi! Io non vorrei bagnarmi.

F. Ben me lo diceva questo caldo soffocante! Dunque a un altro giorno eh, Adolfo.

A. Sì; e pensate sul serio a quello che abbiamo discorso quest' oggi.

Raffaello Fornaciari

L' ITALIA A ROMA NEL 1870

Quale nel tempo che in azzurro velo
Chiude, ogni stella che si more, il viso,
E il pianeta maggior s'avanza in cielo,
Si ridesta Natura; un paradiso
Brilla di vita sulla terra, e sente
Ogni animal dell' universo il riso;
La scarna belva, sanguinosa il dente
Truce intorno guardando, si rintana
Con lunghi passi e freme orribilmente;
Tal poichè giunse libertà lontana
A illuminar, sommersi nel martiro,
Noi schiave menti d'una mente umana,
La vita in terra sfolgorò, chè spiro
Di vita è libertà, la vita è luce,
E la luce è dell' anime il sospiro.
Solo chi scura ha l' alma e il petto truce
T' odia d' odio mortale, Italia mia,
Come belva notturna il sol che luce.
Pur coll' arpa di vindice armonia
Sceso dell' empia Milbankk lo sposo [1]
Cantò del fato tuo la tirannia.
Ma benedetto e caro e avventuroso
Venuto è il dì che la sepolta spada
Ti risplenda sul fianco bellicoso;
E terror de' tiranni in sulla strada
Sofia discenda libera e tranquilla
Che alle menti le tenebre dirada.
Onde di nuova Bindace e Camilla [2]
Tremerà lo straniero al ferro e al senno
Come Sparta tremò di Telessilla [3].
Nè i figli tuoi più sosterranno il cenno
D' empi che cinti da difese mura
La sacra chioma scompigliar ti fenno.
Ma fiamme avranno di virtù secura
Dal grande, onde a Clastidio [4] il Gallo fiero [5]
Bestemmiando spirò l' anima impura.

[1] *Lord Byron.*
[2] *Due Donne illustri Pitagoriche.*
[3] *Poetessa d' Argo che armate le sue concittadine respinse dalle mura della sua città Cleomene re di Sparta, già uccisore di settemila Argivi.*
[4] *Antico paesello dell' alta Italia.*
[5] *Brenno.*

Or te vedesse il Ghibellino austero [6]
Cinta il brando, seder con occhio irato
Sulle rovine del vetusto impero,
Movendo intorno il capo incoronato,
O patria, esclamerebbe, ancor sei bella,
Ancora arde il tuo fulmine lasciato.
E baciando la gallica donzella [7]
Il poeta gentil contento a lei
T' additeria dall' amorosa stella.
Che se spavento d' Elvi e Nabatei [8]
Ti ruinò dal trono il fato atroce,
Or guerriera temuta ancora sei.
Oh, come ne gemè l' alma feroce
Dell' Italo [9] che primo in sulla scena
Tuonò di Melpomene la voce [10].
E quella mente [11] travagliata e piena
D' ausonio foco, che l' afflitta spoglia
Lasciò nel grembo della tua Sirena [12].
Ma senza sdegno è stolida la doglia;
Onde il guerriero Sire alzato il brando [13]
Destò di guerra impetuosa voglia.
All' armi, all' armi con furor gridando
Scagliossi, in vista d' un irato dio,
Le potenze nemiche fulminando.
Di sua spada al baleno si fuggio
Tutta atterrita l' aquila che tiene [14]
Sull' Istro il fiero nido, ond' ella uscio.
Tutte alfine spezzò le tue catene,
Ti cinse il brando, ti posò sul soglio,
E terminò di secoli le pene.

Così, Patria d' Eroi, spento l' orgoglio
Di feroci tiranni, oggi Regina
Tu nuovamente ascendi il Campidoglio;
Ma fa senno, o di nuovo andrai in rovina.

L. Quirino

CONFERENZA 44.ª

DEL TOPINAMBUR E DELLA BATATA.

Rassomiglianza del topinambur con le patate — Può coltivarsi su terreno anche povero ed arido — Metodo di coltura — Conservazione dei tuberi — Abbondanza del prodotto — Suo valore nutritivo — Necessità di lavarlo — La Batata — Sue proprietà — Difficoltà di conservare i tuberi — Modo di riprodurli — Coltivazione.

Vi parlerò questa sera di due altre piante che noi non coltiviamo, ma in altri paesi sono apprezzate poco meno della patata per alimento degli uomini e degli animali. Queste sono il topinambur e la batata, amendue piante tuberose.

Il topinambur è della famiglia del Girasole (*Heliantus tuberosum*), e si coltiva per raccoglierne il tubero; in altri paesi è chiamato tartufo bianco, al quale somiglia. Contiene molta parte farinosa destinata a nudrire i teneri germogli dei suoi occhi. Ha molta rassomiglianza colla patata e si coltiva presso a poco allo stesso modo, riponendo sotterra i tuberi raccolti nell' anno precedente, ovvero i tuberi fatti a pezzi. Badate però che in questo secondo modo facilmente i pezzetti marciscono se non si ha l' avvertenza di farli seccare alquanto prima di sotterrarli. Se poi si voglia far durare la coltivazione dei topinambur sullo stesso terreno per alcuni anni successivi non si avrà bisogno di ripiantarli, perchè per quanta diligenza si usi nel raccoglierli, ne rimarranno abbastanza per ricoprirne il terreno. Questo

[6] *Dante Alighieri.*
[7] *Madama Laura di Avignone.*
[8] *Popoli della Germania sottomessi da Cesare.*
[9] *Vittorio Alfieri.*
[10] *Una delle Muse che presiedevano alla tragedia.*
[11] *Giacomo Leopardi.*
[12] *Napoli.*
[13] *Vittorio Emanuele.*
[14] *Gli eserciti austriaci.*

importa certamente una spesa di meno, ma nel tempo stesso è un grave inconveniente, perchè il terreno ne resta infestato. È perciò che chi ama di coltivarli può calcolare di ottenere un prodotto piuttosto ubertoso con poca spesa, ma deve destinare un dato terreno per farvi riprodurre i topinambur per una lunga serie di anni senza altra cura o spesa che far seccare tutta la pianta sul terreno, rinunziando al foraggio verde, che in verità è ben poca cosa, e spargendo un po' di concime ogni anno. Quando poi vuolsi dismettere la loro coltivazione da un dato luogo, il miglior partito è di seminarvi un prato artificiale, il quale col falciarsi più volte l'anno e col recidersi col prato anche i nuovi germogli del topinambur, si viene così ad estinguerli del tutto. Il vero vantaggio che offre il topinambur al di sopra della patata è quello di accontentarsi di terreni aridi e poveri, su dei quali le patate darebbero scarso prodotto. Ha ancora l'altra buona proprietà di non soffrire nè punto nè poco dalle più forti gelate, e non spossare per nulla il terreno.

Non si può conservare molto tempo questo tubero perchè presto se ne altera la sostanza, ma a differenza delle patate può essere lasciato sotterra anche quando la pianta abbia fatto il seme e sia diseccata. Anzi è questo il modo che si segue da coloro che lo coltivano: ne cavano ogni giorno dal dicembre al marzo quella quantità che occorre di consumare. Il prodotto è buono quanto quello della patata e se ne può fare lo stesso uso. Ascende qualche volta a quantità prodigiosa. Nei paesi del Nord ne arrivano a produrre su di un ettara fino a 60 mila chilogrammi.

La virtù nutriente del topinambur non è disprezzevole, quantunque non sia alimento completo come il fieno, perchè difetta di carbonio. La ragione di questo valore nutritivo è quella di 5 a 14, cioè cinque chilogrammi di fieno nutrono quanto 14 di topinambur, sempre in rapporto allo azoto e non al carbonio; in guisa che per fare una razione completa per la conservazione di un bue vivo di chil. 500, vi dissi occorrere chil. 15 di buon fieno, l'equivalente sarebbe chil. 45 in circa di topinambur. Tutti i foraggi o tuberi o radici è buono che si lavino prima di somministrarli agli animali, e pei topinambur poi è indispensabile, perchè cavati di fresco dal terreno, sulla loro scabra superficie vi resta attaccato del terreno. La meccanica ha facilitata questa operazione come l'altra di tagliuzzarli con la invenzione di opportuni congegni detti *cava radici e taglia radici.*

La seconda pianta da foraggio di cui vi ho promesso di parlarvi è la batata (*convolvulus batata*) dei Botanici, o batata dolce. Questo tubero raggiunge un volume molto vantaggioso da pesare ognuno uno due ed anche più chilogrammi. Contiene molto glutine e amido perciò è nutritivo, se non più, almeno al pari delle patate. È più saporoso e più dolce, onde riesce graditissimo tanto agli uomini che agli animali e la parte verdeggiante della pianta è abbondante e se ne può fare uso, falciandola al tempo che i tuberi sono maturi. Anche il fogliame contiene parti zuccherine e nutritive. Con vantaggi intanto che potremmo dire superlativi, questa pianta già presso noi conosciuta e sperimentata da parecchi anni, non si è diffusa. La ragione stà nella difficoltà che presenta nel potersi propagare. Essa è una pianta ori-

ginaria di clima caldissimo, ed i tuberi non resistono al freddo. Se si volessero propagare per via di pezzetti a cui sono infissi gli occhi, come si pratica per le patate, non si riuscirebbe, perchè i pezzetti s' imputridiscono facilmente. Bisogna dunque conservare i tuberi con molta diligenza per una parte dell' inverno, e quando si vedono tendere ad imputridirsi, si debbono mettere a germogliare su di un letto caldo, cioè su di uno strato di letame coperto da terriccio; allora i germogli vengono su dagli occhi, e come non sarebbe tempo di piantarli al posto, perchè non ancora venuta la stagione per essi conveniente, che non è mai prima di maggio, bisogna intrattenere questi germogli distaccandoli dal tubero in vasi di terra riposti in stanza calda; trapiantarli poi quando la primavera è già molto innanzi. Vedete dunque che queste esigenze non possono essere di leggieri soddisfatte dai nostri agricoltori, i quali sono usi a fare le loro cose alla buona, e molto maggiori difficoltà vi sarebbero per tentarne la coltivazione in grande. Sicchè pare che questa bella pianta sia destinata a rimanere nella cerchia ristretta dei giardinieri e degli ortolani. Debbo però dirvi che trovo registrato nelle opere di Gasparin che nella Francia meridionale se ne sono eseguite coltivazioni in grande e con buon successo. Presso di noi se ne sono tentati solamente dei saggi ristretti, e la nostra Società Economica è gran tempo che propaga la batata anno per anno e l' ha fatta conoscere a molti proprietarii.

Meno il modo già dettovi di propagare la batata, tutto il resto della sua coltivazione va eseguita allo stesso modo della patata comune. Debbo solamente aggiungervi, che chi sia riuscito a piantare i germogli in un pezzo di terreno, purchè fabbia acqua da irrigare, può successivamente nel mese di giugno raddoppiare ed anche triplicarne la coltivazione servendosi dei ramicelli delle piante messe innanzi, spezzandoli nei nodi dei quali son provveduti. Piantati tali ramicelli mettono radici e fanno i tuberi poco più tardivi. In questo modo si restringe l' incomodo del letto caldo e del trattenimento nei vasi.

Non conosco nulla di preciso intorno al rapporto del valore nutritivo di questo tubero al paragone di quello della patata; ma desumo della compattezza e dolcezza del primo che debba essere ancora maggiore del valor nutritivo della patata. Di recente estratti i tuberi dal terreno offrono il 70 per 100 di acqua.

C.

L' ISTRUZIONE PRIMARIA

Pubblichiamo il seguente discorsetto intorno all' istruzione, pronunziato a Scala dal maestro di grado superiore sig. Matteo Quartulli il primo giorno dell' apertura della sua scuola.

Signori

Non ho parole acconce ad esprimervi la gioia che io provo, pensando che anch' io son deputato a diffondere tra il popolo l' istruzione, e cooperarmi, per quanto le mie deboli forze il consentono, al miglioramento della crescente generazione.

Confesso che grave, forse non dai miei omeri, è il carico a me affidato; ma le liete accoglienze che da voi, umanissimi Signori, mi ho avute, mi son cagione a sperare che questo carico non che mi sarà alleggerito, ma reso dolce dalla sollecita cura che porranno i padri di famiglia, acciocchè i loro figliuoli frequentino la scuola e ne traggano quel profitto che si potrà maggiore.

Certamente non sono pochi i vantaggi, che dalla istruzione primaria derivano nella civil comunanza: e che voi già li sentite e forse avete incominciato a provarli; me ne fa chiara testimonianza la premura che voi mostrate, perchè questa istruzione non manchi nel vostro paese. E perciò, essendomi proposto di ragionarne, parmi che non debba fare altro che metterli in maggior rilievo, sì perchè le cose utili quanto più sono ripetute, più ci muovono; e sì principalmente perchè si stringa tra noi fin da ora quella corrispondenza di affetti, che è tra le persone che hanno il medesimo sentire.

Non è molti anni passati, che si disse esservi in Italia 17000000 di analfabeti; e chi aveva cuore d'Italiano, non poteva non arrossire, pensando allo scorno ed al danno che da questa triste condizione ne veniva alla nostra Patria. Imperocchè lasciando stare che così l'Italia, la quale in tempi barbari è stata maestra alle altre Nazioni, in questo nostro tempo, in tanta luce di civiltà dovea sentirsi non che discepola, ma di gran lunga inferiore a quelle; chi di voi non sa o non ha veduto coi suoi propri occhi che dove non era istruzione, trovavasi più rozzezza ed insieme più ferocia di costumi? Chi di voi non sa, che i più ignoranti paesi sono stati semenzaio dei più feroci masnadieri? Ma l'animo rifugge dal ricordare quelle scene di sangue e di orrore, che, non ha molto, ci contristarono gli occhi e il petto! Ma, viva Dio! che nella crescente generazione, quell' istinto al male sarà corretto e distrutto dalla istruzione, la quale facendo conoscere i doveri che ogni uomo ha verso Dio, verso se stesso e verso gli altri uomini; e istillando nei teneri cuori dei giovanetti sentimenti di amore e il culto alla virtù; farà che gli uomini si amino come fratelli; e che la carità cittadina, la concordia e la pace torni a fiorire nella Società civile. E qui mi piace riferire le parole di un grande Italiano: « L'uomo è scaduto dalla perfezione, in cui fu creato; ma la Provvidenza con un consiglio di sapienza e di misericordia moderò il male in guisa, che non fosse irrimediabile; e stato sarebbe, se il germe malefico si esplicasse, come prima l'uomo entra nell'arringo della vita, e se le cupidigie dell' età fervida fossero retaggio della puerizia. Imperocchè in tal caso non vi sarebbe, per così dire, nel vivere umano alcuno spazio vuoto di affetti ribelli e tumultuosi, e atto a ricevere la generosa sementa della disciplina. All' incontro la quiete innocente della fanciullezza, durante la quale le passioni più violenti dormono ancora, rende possibile l'opera degl' Istitutori, la quale porge le armi ed i sussidii necessari alle dure battaglie delle età che seguono ». E questo periodo della vita umana vuoto di passioni, del quale discorre il citato illustre scrittore, è appunto la prima età, la quale al pari della cera, che può atteggiarsi in tutti i modi possibili che si vuole, può coll' opera dell' istru-

zione e dell' educazione informarsi al bene e ad ogni nobile e generoso affetto. Essendo questi ed altri, che io per brevità tralascio, i vantaggi della prima istruzione; non so che debba dirsi di quei padri di famiglia, i quali chiudono ai propri figli la strada al miglioramento fisico, intellettuale e morale. Essi hanno mille volte preferito di mandare i loro figli ai disagi del monte e ai lavori del terreno, anzi che indirizzarli all' educazione e all' istruzione. Ma speriamo che essi da oggi innanzi si volgano a miglior consiglio, e conoscano i vantaggi che dalle scuole elementari derivano: le quali, grazie a savii provvedimenti del nostro governo, si veggono in ogni più piccolo villaggio istituite. E bene a ragione, imperocchè l' istruzione elementare, come quella che versa intorno agli elementi dello scibile umano ed è il principio di tutte le altre, egli non è bene dispensarne qualsiasi cittadino, essendo necessario, che fin dalla tenera età, ogni uomo s' ingentilisca nei costumi e si avvii al sapere e al vivere virtuoso. E veramente sarebbe sciagura e vergogna ad un uomo, vedersi, nell' età più avanzata, ignorante delle più necessarie cognizioni ed essere poco o niente utile a se, alla famiglia e alla Patria.

Delle più necessarie cognizioni, io dico, quali sono il saper leggere, scrivere e far di conti, e le principali notizie intorno a Dio, al mondo ed all' uomo: e non già intendo dire che ciascun cittadino, sia pure dell' infima plebe, debba essere un' arca di scienza. É necessario che ogni cittadino sappia leggere un libro, una lettera o altra cosa, e l' intenda; sappia scrivere una lettera, una relazione, una domanda, e che altro riguardi alle faccende della vita; e sappia tanto di aritmetica quanto ne bisogni per le cose della famiglia o dell' industria o del commercio. É necessario che ogni cittadino sia persuaso che havvi un Dio Legislatore e Conservatore dell' universo e che se è Padre, è pure Giudice inesorabile di tutti gli uomini; che abbia le più importanti cognizioni dell' uomo considerato nella vita fisica, spirituale e sociale: che sappia tanto di storia quanto gli basti a conoscere i principali avvenimenti della sua Patria; tanto di geografia quanto possa formarsi nella sua mente un disegno generale della terra e delle sue parti; e infine tanto di scienze fisiche e naturali che possa con quello sgombrare la sua mente delle superstizioni, di cui è piena, e conoscere le cause dei fenomeni che ad ogni piè sospinto si presentano alla sua vista.

Avendo così, il più brevemente e meglio che per me si è potuto, tracciati i limiti dell' istruzione elementare; piacemi di richiamare la vostra attenzione sulla premura che mettono in essa la Germania, l' Inghilterra, la Svizzera ed il Belgio; e di questo ce ne danno testimonianze i grandi progressi che nelle virtù civili e nelle industrie e nei commerci hanno fatti quelle nazioni e pei quali tengono già il primato tra i popoli civili. E se oggi le vittorie dei Prussiani sono così grandi e sfolgorate da stupire il mondo, investigandone la cagione, non la troveremo noi nella virtù ed istruzione dei soldati congiunta a quella dei capi? Si, è pur troppo vero, o Signori, che l' istruzione e l' educazione ricevuta nelle scuole, è la principal cagione dell' onore e della potenza a cui oggi è sorta la Germania.

Abbiatevi dunque cara, o Signori, l'istruzione e ponete ogni cura che i vostri figli usino alla scuola; chè io dal mio lato m'ingegnerò, per quanto so e posso, che riescano quali Voi e la Religione e la Patria li vuole.

BIBLIOGRAFIA

Grammatica Dialettica della Lingua italiana compilata sulle opere dei migliori filologi antichi e moderni pel Prof. Vincenzo A. Medici. Napoli, Tip. Morano, 1871. *Prezzo £. 5 e trovasi vendibile dai fratelli Morano a Napoli e presso l' autore in Polla, Circ. di Sala.*

Questa Grammatica del prof. Medici è condotta secondo i recenti progressi della filologia e con metodo storico e comparativo; onde è opera del tutto nuova in Italia e pregevolissima per molti capi. Di Grammatiche se ne contano a migliaia nella nostra lingua e se ne pubblica ancora tutti gli anni un buon numero, seguitandosi così a spigolare in un campo, dove ormai più non avanzano che i triboli e le spine. Dico a questo modo, poichè, da qualche rara eccezione in fuori, suppergiù son sempre le stesse cose che si ricantano, ed a guardarle un po' sottilmente queste nuove Grammatiche, di nuovo non mostrano altro che la carta ed un po' di prefazione. E pure fra tante che ne corrono, lasciando stare la fallacia delle definizioni, il disordine delle materie e la parzialità delle regole e dei precetti, una Grammatica che delle diverse forme delle parole dia ragione e suodi certi groppi un po' intrigati, noi non l'abbiamo ancora; perchè l'indirizzo preso è sbagliato e vogliono studiare o i soli fatti isolati della lingua o proceder per ragionamenti ed astratte deduzioni. Osserva l'Heyse che tanto chi muove dalla pratica e dall'osservazione delle forme speciali di ciascuna lingua, quanto chi parte dal concetto ideale ed astratto del linguaggio, errano la via e non possono riuscire ad un sistema compiuto e vero di dottrine grammaticali; poichè nè la natura del linguaggio si può conoscere nel solo dominio del pensiero, nè le regole tratte dall'uso e dall'osservazione possono aver quella fermezza e colleganza fra loro che richiedesi ad un'ordinata disciplina, la quale delle regole e dei precetti porga chiara ed evidente ragione. Ogni lingua corre certi periodi più o meno lunghi e tortuosi e finchè vive, continuamente perde o acquista nuove voci e svolgesi per istinto spontaneo del popolo, non già per arbitrio di scrittori ed opera di menti calcolatrici. Laonde molti fatti di essa, qual è presentemente e nella sua ultima forma, trovano la loro spiegazione soltanto nei primi periodi della favella e non si possono conoscere senza il metodo storico, al quale collegasi per istrette ragioni il metodo comparativo. In quella guisa che le varie trasformazioni od epoche geologiche, ond'è passato il nostro globo, ci porgono ragione del modo com'è venuta la terra pigliando questa forma, che noi vediamo; così i periodi più antichi della vita di una favella spargon luce sullo stato suo presente e le varie lingue, secondo che più si ravvicinano e si considerano presso alle origini loro, più scoprono legami ed affinità, e si rischiarano e compiono a vicenda [1].

La via perciò, come ognun vede, è ardua assai e l'intralciano siffatti ostacoli da non potervicisi affidare ogni piè mortale; poichè sebbene gli studi filologici e comparativi per assidue ed indefesse cure di uomini eruditi abbiano fatto molto progresso da un secolo in qua, pure un certo peccato di origine li macchia e si travagliano quasi del tutto intorno agli antichissimi linguaggi, e, che io sappia, nessuno o solo qualche piccolo saggio di considerare

[1] *Sistema* della Scienza delle Lingue di K. W. L. Heyse.

la lingua italiana al lume di siffatti principii, è apparso tra noi. Perciò è opera sommamente difficile e nobile insieme il tentare una Grammatica storica e comparata della nostra lingua, e mi gode assai l'animo d'annunziare che cotesto lavoro l'abbia tentato un valoroso professore della nostra Provincia ed un mio egregio amico. Egli, definita la Grammatica per *la scienza fondamentale della parola artificiale considerata nel suo principio, nel mezzo e nel fine*, divide l'opera in tre parti principali, chiamando Etimologia quella che studia le *specie, le sotto specie e il significato delle parole*, Lessigrafia quella che ne considera *la forma estrinseca per coglierne le differenze e somiglianze* e Sintassi quella parte della Grammatica che si maneggia intorno alle relazioni delle parole. Sicchè, secondo il Medici, la Grammatica ha questi tre momenti principali: o dal significato della parola va alla sua forma estrinseca (etimologia); o da questa fa ritorno a quello, (lessigrafia); ovvero intreccia e concatena l'uno all'altra insieme, (sintassi). Procedendo così con questo metodo razionale l'autore tratta acconciamente la parte etimologica, dove può assai più la ragione che l'esperienza e la storia, e viene a considerare le forme estrinseche de' vocaboli giovandosi del metodo storico e comparativo e degli studii di ottimi filologi. Con molta novità poi di ordine e di dottrine riguarda la sintassi e dà compimento al lavoro toccando con sobrietà dell'ortografia.

A me pare opera, se non perfetta ed intera, assai utile però e lodevole per molti pregi, e il solo aver posto mano ad un'impresa sì malagevole e spinosa, è già molto ed acquista al Medici il bel titolo di avere pel primo cangiato indirizzo nel compilare la Grammatica, applicando alla nostra lingua le nuove teorie, riconosciute ormai le più acconce ed esatte a renderci ragione di molti arcani della favella.

Esposizione Agraria-Artistica-Industriale della Provincia di Salerno — Relazione dei Giurati.

È un lavoro molto serio e ponderato che fa assai onore all'egregio Relatore e contiene pratiche e giudiziose osservazioni sulla produzione della Provincia e il merito dei varii oggetti esposti. La edizione è nitida, elegante e corretta e va dovuta perciò molta lode al nostro Tipografo editore Sig. Raffaello Migliaccio, che con tanta diligenza ne ha curata la stampa.

G. Olivieri

Il Librettino dei principianti, compilato dal maestro G. Giardini, premiato in Genova nel 1868 dal 5.° Congresso Pedagogico. Parte prima: Sillabe semplici e complesse — Cesena, presso la Tipografia Nazionale. Cent. 15.

In una miriade di sillabari che finora si son pubblicati, ben pochi ce ne ha che si possa metter in mano de' fanciulli con pronto e verace profitto. Tra questi non dubitiamo di noverare il sillabario del maestro Giardini, vuoi per chiarezza, ordine e gradazione, vuoi per scelta giudiziosa di parole, proposizioni e raccontini convenienti alla poca capacità de' bambini e conformi alla lor maniera di sentire e d'intendere. Ma dei vari pregi di questo libriccino ci piace soprattutto che l'autore indugi a bastanza sulle sillabe semplici: il che non è a dire quanto torni utile. Imperocchè quando i bambini avranno con chiarezza e distinzione ribadito nella mente la forma e il suono di ciascuna lettera dell'alfabeto, vinceranno assai agevolmente le difficoltà degli altri due periodi delle sillabe complesse e composte, come in generale si usa addomandarle, ed in breve tempo li udirai a leggere con garbo e speditamente. All'incontro se si farà correre a furia il primo periodo, come usano alcuni autori di sillabari, si procederà negli altri due a passi lenti ed alla fin delle fini non si otterrà che una lettura noiosa e stentata.

Ora che abbiamo toccato de' pregi di questo sillabario, ci si consenta di porre qui brevemente alcune osservazioni, delle quali l'egregio autore potrebbe, ove gli parrà bene, far suo pro in una nuova edizione, per rendere il suo lavoro vie più acconcio e proficuo alle scuole elementari. Ed in prima ei si vorrebbe schivare la confusione che senza dubbio cagiona ai fanciulli il vedere sin da principio ben tre diverse forme minuscole delle vocali, quando sarebbe stata bastevole una sola, ed in ispecialità la *cor-*

siva: perocchè nessuno ignora che in questo primo stadio dell' insegnamento si vuol essere studiosissimo della maggior semplicità.

Secondamente l' autore di questo sillabario non segue il sistema di chi (andando sulle orme del Can. Figlinesi da Empoli, del Gazzetti, del Lambruschini, del Thouar e di altri valenti educatori) considera le consonanti raddoppiate come segno di un suono unico rafforzato da appoggiarsi alla vocale seguente; ma procede secondo la comune usanza di spezzare le doppie consonanti in modo da congiungerne una alla vocale precedente e l' altra alla vocale che segue. Noi non vogliamo far di ciò colpa all' autore, comechè il primo sistema per buoni successi si vada l' un dì più che l' altro facendo largo nelle scuole; ma notiamo solamente che insegnare le sillabe semplici inverse dopo aver appreso a leggere le dirette, è per lo meno uno sciupio di tempo prezioso. Certamente non si tratta di apprendere nelle sillabe inverse nuove lettere, ma dalla diversa collocazione di lettere già conosciute distinguere il diverso suono delle sillabe che ne risultano. Non sarebbe adunque più agevole e proficuo insegnare nel medesimo tempo le une e le altre sillabe semplici, acciocchè nel confronto i bambini non solo apprendano dal diverso posto della vocale la diversità del suono della sillaba, ma imparino eziandio a conoscere alla bella prima il vero valore di ciascuna consonante; il quale non si può negare che si avverte spiccato nelle sillabe inverse. Per questa ragione, infatti, il Vild nel suo primo insegnamento contemporaneo di lettura e scrittura, condotto col metodo *fonico*, stimò bene pigliar le mosse dalle sillabe inverse, acciocchè tornasse più agevole agli allievi trovare il suono isolato di una consonante profferendo prima le sillabe inverse e poscia staccando da esse il suono vocale.

Seguitando forse il Richetti, l' autore ha distribuito in due distinti libriccini l' insegnamento del leggere, destinando questo primo delle sillabe semplici e complesse alla Sezione inferiore, e l' altro che sarà per pubblicare intorno alle sillabe composte alla Sezione superiore della prima classe elementare. Ora noi osserviamo in terzo luogo che vi lascia correre qua e là alcune sillabe composte, delle quali non si tratta punto in questo primo librettino de' principianti. Eccone alcuni esempi che togliamo da certe proposizioni :

Un' erba, *l' artiere*, *l' Erminia*, *l' orcia*, ecc. Nelle quali parole, infatti, dovendo la consonante apostrofata, appoggiarsi alla sillaba seguente, ne risultano, come si vede aperto, delle sillabe composte. Onde a proceder ordinatamente e con regola, egli conviene tor via l' apostrofo e dare alla consonante la sua vocale.

Infine, per amor di brevità, tralasciamo di notare che le consonanti gioverebbe meglio ordinarle secondo la maggior facilità di scriversi, che secondo gli organi della pronunzia; essendochè torna assai utile che il sillabario si presti, il più che sia possibile, agli esercizi di scrittura e serva praticamente di norma agli esercizi ortografici secondo le regole comuni. Passiamo pure sopra quella infilzata di dittonghi, ripetuti con diverso carattere, dei quali avremmo prescelti solamente i *raccolti* come veri dittonghi; nè tocchiamo dell' insegnamento delle consonanti *c* e *g*, il quale ci sembra alquanto intralciato, nè ancora di moltissime sillabe complesse che non ci paiono di tal natura. Delle quali cose se all' egregio autore piacerà di tener conto in una nuova edizione, egli renderebbe assai più pregiato e proficuo il suo sillabario.

Alfonso di Figliolia

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE

(Vedi i numeri 1 - 2)

4.ª A schivare il disordine che verrebbe nelle varie classi per l' ammissione di allievi in diversi luoghi istruiti, ed a dare eziandio a chi deve invigilare le scuole modo di ben giudicare l' opera dei maestri, sono appunto ordinati i *programmi scolastici;* i quali altro non sono che prospetti delle materie da insegnarsi. Vi ha due specie di programmi, cioè *governativi, legali* o *legislativi* che dir piaccia, e *didattici*. I primi sono pubblicati dal governo, e indicano compendiosamente e con ordine le materie da studiarsi in ciascuna classe; i secondi sono fatti dal maestro per regola dell' insegnamento in tutto l' anno scolastico. Seguendo i programmi legislativi, deve il maestro, in sul cominciar dell' anno scolastico, compilare il suo programma didattico, distribuendo partitamente e con gradazione le materie da insegnarsi nella sua scuola, e procurando che a ciascuna venga assegnato in ogni mese quel tempo che l' importanza e le difficoltà di essa addomandano. Per tal guisa non correrà egli rischio di sciupare il suo tempo e di confon-

dere le menti dei teneri bambini; e le sue lezioni non saranno nè troppo lunghe nè troppo brevi.

Il programma didattico, scrive il Rayneri, è nell'insegnamento ciò che il bilancio nell'economia domestica. Un provvido padre che conosce l'entrata e l'uscita della sua casa, si studia di coordinare l'una all'altra, acciocchè non gli accada di spendere più che non comportino le sue facoltà, e non sia poi costretto a supplire con danaro tolto in prestanza. Medesimamente il buon maestro, conoscendo quali materie ha da insegnare, e paragonandole col tempo di cui potrà disporre, ordinerà il suo insegnamento per modo che a ciascuna parte del programma governativo sia destinata quella parte di studio, la quale, senza gravar di soverchio la mente degli allievi, ei potrà far ben comprendere, con facilità applicare ed utilmente ritenere.

Ben sappiamo noi quanto si è detto *pro e contro* circa i programmi didattici; ma non istiamo qui a dire le ragioni degli uni e degli altri. Ci basti solamente notare che ci pare un errore fatale quello di entrare in iscuola con un programma ordinato prima di aver conosciuti gli allievi: perocchè correrebbesi certo pericolo di logorar tempo e fatica con iscapito grave degli alunni. Come potrebbe, infatti, comporsi un buon programma didattico, quando s'ignorasse e lo stato mentale degli scolari e la loro attitudine ad imparare? Onde seguita che a compilare su certa e sicura norma un programma, ei vuolsi in prima esaminar attentamente la natura, le condizioni e la capacità degli allievi, acciocchè sieno in esso comprese quelle cognizioni che convengono e in quel modo disposte ch'è richiesto dalla mente diversamente svolta e dai bisogni speciali della vita. Dappoi ei conviene aver chiara conoscenza dei programmi governativi e dei libri di testo che si porrà fra le mani degli allievi, per coordinare ad essi, il più che si potrà, il programma didattico. Fa d'uopo, infine, tener conto di quel tempo, in cui senza trovar ostacoli si potrà insegnare, per fissare quali nozioni sono da studiarsi ciascun mese, e qual ordine è da seguire. Di qui si vede aperto che il programma didattico deve come in un quadro non pure mostrare le varie materie dell'insegnamento partite giudiziosamente per ciascun mese, e il modo e l'ordine che piacerà seguire nel loro svolgimento; ma indicare altresì il tempo assegnato a ciascuna materia per ciascun giorno, le ripetizioni e gli esercizi, onde s'intende a ben ribadire nella mente degli alunni le nozioni apprese.

Ma nel comporre il programma didattico dovrà il maestro tenersi strettamente ai programmi governativi, ovvero potrà talvolta dipartirsene, aggiungendo o variando qualcosa ch'egli reputerà necessaria? Niuno vorrà certamente negare ch'ei convenga tener conto della particolar natura di ciascuna scuola, e sporre le cognizioni che occorrono ed in quel modo disposte che la mente diversamente svolta e i bisogni speciali della vita richiedono. Ora se i programmi governativi fossero in ogni parte ben fatti ed ordinati, se fossero divisi secondo le varie specie di scuole; in tal caso il maestro non potrebbe che solamente ampliarli, senza varcare i limiti che vi sono segnati. Ma abbiamo noi altra volta mostrato in questo periodico [1] che i programmi legislativi non pongono, come pur dovrebbero, veruna distinzione tra scuole elementari propriamente dette e scuole popolari, tra scuole maschili e femminili, tra scuole degli adulti e dei bambini; quindi seguita che il maestro, per dare alla sua scuola un acconcio e proficuo insegnamento, potrà aggiugnere o variare alcuna parte dei programmi governativi, la quale sarà da lui reputata necessaria.

(Cont.) **Alfonso di Figliolia**

---

[1] Vedi i numeri 21, 22, 23, 24, 29 e 30, Anno I.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE

L' Esposizione marittima internazionale è stato il gran fatto di questo mese in Napoli. È la prima di questa natura che ha luogo in Napoli e non è da stupire se non ha scossa ancora l'apatia secolare degli abitanti.

L'inaugurazione fu solenne. La presenza de' RR. Principi diede alla festa un aspetto gaio e maestoso ad un tempo. I discorsi dell onorevole Senatore Imbriani, e di S. E. il Ministro Castagnola furono opportunissimi e riscossero plausi meritati da coloro che li udirono.

Noi speriamo che tutt'i Direttori e le Direttrici degli Istituti scolastici maschili e femminili della Città e delle province meridionali condurranno i loro allievi a visitarla. Se molte cose saranno superiori alla intelligenza giovanile, vi è modo di spiegarle; e poi tutta quella raccolta di prodotti industriali è atta a produrre una impressione salutare sulla mente e sulla immaginazione de' giovani.

Già le alunne de' nostri due grandi RR. Educatorii, *Principessa Maria Clotilde e Regina Maria Pia* ne hanno dato l'esempio, grazie alla iniziativa dell'egregio Comm. Marvasi, che si adopera a tutt'uomo, come Presidente del Consiglio direttivo, pel progresso di quelle alunne. Lo imiti altri e l'Esposizione lascerà seme che frutterà nuova vita nella nostra nascente generazione. [1]

I Congressi e le Esposizioni prossime in Napoli — Il 1871 sarà un anno di Congressi e di Esposizioni nella città di Napoli. Il Congresso delle Camere di commercio è già stabilito; un Congresso marittimo internazionale è stato annunziato dal Ministro Castagnola; il Congresso pedagogico avrà luogo senz' altro nel settembre; il Congresso dei tipografi, sotto la presidenza del Lemonnier, ha scelto Napoli per le sue adunanze di questo anno; ed all' Esposizione marittima internazionale seguirà, nello stesso locale, una Esposizione artistica nazionale, ed a questa probabilmente, nello stesso edificio, una fiera di vini per cura del Comizio agrario, che chiuderà la serie.

L' Esposizione italiana de' lavori femminili — a Firenze non è stata visitata che da 16,000 persone, e le previsioni sugli introiti essendo fallite di molto, risulta un disavanzo sulle spese, che dovrà essere pagato non sappiamo se dal Governo, dalla provincia o dal Municipio. Questo fatto ed il famoso disavanzo occorso per la Esposizione italiana del 1861 nella stessa città dovrebbero rendere più assegnati i nostri giornalisti quando levano la voce contro i napoletani perchè non corrono a migliaia ogni giorno all' Esposizione marittima. Saremo sempre i soli in Italia a gridarci la croce addosso da noi medesimi? (*Progresso Educ.*)

CARTEGGIO LACONICO

Venezia — *Dir. della Donna* — Al prossimo numero.

Bologna — Ch. Sig. *V. Arnoaldi Veli* — Ricevuto.

Catanzaro — Ch. Sig. *V. Campagna* — Ricevuto e spero di contentarla.

---

[1] Il Preside del nostro Liceo Tasso con lodevole pensiero condusse già gli alunni a visitare l'Esposizione.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1871 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio